

DICO NO AL TAGLIO PERCHÉ VEDO GRAVI PULSIONI CONTRO LA DEMOCRAZIA

Gaetano Silvestri, presidente dell'Associazione Italiana Costituzionalisti, la Repubblica, 8/9/2020

«Questo taglio dei parlamentari, senza riforme compensative della Costituzione, della legge elettorale e dei regolamenti delle Camere, riflette la perdurante ostilità nei confronti del Parlamento di una cultura diffusa, purtroppo ancora permeata di autoritarismo. La storia non si ripete. Certamente non tornerà il fascismo delle camicie nere e degli stivaloni. Ma alcune pulsioni profonde contro la rappresentanza democratica scorrono ancora nel sottosuolo della società e talvolta riemergono».

Parla Gaetano Silvestri, il presidente dell'Aic, l'Associazione italiana dei costituzionalisti. Composta da tante anime. Ma l'ex presidente della Consulta e della Scuola della magistratura ci tiene subito a dire che le sue sono considerazioni strettamente personali e che non impegnano in alcun modo l'Aic.

Perché vota No?

«I motivi sono molteplici. Il principale è quello della brusca restrizione di pluralismo che questa riforma produrrebbe. Verrebbe ridotto in modo notevole sia quello ideale e politico, sia quello territoriale. Prevarrebbero le grandi formazioni e i grandi territori. Questo non è coerente con il modello di democrazia profilato dalla Costituzione».

Lei parla di pluralismo ridotto, ma sarebbero eletti 600 parlamentari.

«Senza toccare il sistema elettorale, la riforma avrebbe un effetto *iper* maggioritario, poiché provocherebbe la scomparsa di fatto di partiti e movimenti minori. E, cosa ancor più grave, scoraggerebbe la nascita di nuove formazioni. Io non sono in assoluto contrario alla riduzione dei parlamentari, ma lo sono quando questa viene effettuata come misura isolata, senza valutare, com'è necessario quando si parla di Costituzione, gli effetti sistemici».

Come il Pd, ritiene che la riforma debba camminare con le altre modifiche della Carta?

«I cittadini hanno il diritto di valutare il taglio dei parlamentari insieme ad altre misure già adottate, come la riforma della legge elettorale. Invece dovranno votare Sì o No con la semplice promessa che vi si porrà mano. Non vorrei sembrare troppo sospettoso, ma le promesse dei politici italiani non sempre vengono mantenute. Se il Pd si è accontentato, io come cittadino e come costituzionalista, non mi accontento».

Ha visto i sondaggi? Il taglio avrebbe un ampio margine di successo, 7 o 8 cittadini pronti a dire Sì.

«Questo non significa che abbiano necessariamente ragione. La maggioranza è solo un dato statistico. Se le maggioranze avessero sempre ragione, non avrebbe senso garantire le minoranze. Del resto, anche un linciaggio può essere deciso in modo quasi unanime. Se anche ci fosse il 99% di persone d'accordo, ciò non vuol dire che per ciò stesso avrebbero ragione».

Il SI non è frutto di un Parlamento assenteista e impreparato?

«Questi problemi non si risolvono riducendo il numero, giacché non abbiamo alcuna garanzia che poi vengano eletti personaggi di migliore qualità. Anzi direi che nell'opera di accaparramento dei voti spesso il politicante spregiudicato prevale sul cittadino comune che lavora e studia. Se un'orchestra suona, male cambiamo gli orchestrali. Non concluderemmo niente riducendone il numero».

Nel raffronto Italia-Europa sui Parlamenti andremo meglio o peggio dopo il taglio?

«Non sono dotato di virtù profetiche, quindi non posso sapere come andrà. Ma so che con il taglio avremo un deputato ogni 150mila elettori e un senatore ogni 300mila. Il rapporto più alto in Europa. Un calo di rappresentatività davvero vistoso».

Le piccole Regioni perderanno rappresentanza?

«È giusto che se realtà vi sono, trovino uno spazio di rappresentanza in Parlamento. Altra cosa è l'umiliazione che oggi viene inferta a territori dove vengono imposti candidati che con quei territori non c'entrano nulla. Ma questo dipende dal sistema dei partiti».

I partiti già, un suo chiodo fisso...

«Sì, perché oggi il vero problema non è la Costituzione, che andrebbe lasciata finalmente in pace, ma il sistema dei partiti. La vera riforma urgente è quella che investe la democrazia interna dei partiti e dei movimenti politici. Occorrono procedure trasparenti e garantite da autorità imparziali. Altrimenti la nostra democrazia resterà fondata sull'arbitrio proprio nel suo momento genetico».